Un libro sull'affare Neciaev

IL TERRORISTA CHE PIACQUE A BAKUNIN

Nella storia del giovane studente russo, che fu oggetto di una famosa polemica di Marx contro l'anarchismo, si trovano i contorni di una sorta di strategia della tensione contro il movimento operaio

La società zarista nella rappresentazione satirica di un giornale rivoluzionario della fine dell'Ottocento. Il popolo è schiacciato dalla coppia imperiale, dalla nobiltà, dal clero, dall'esercito, dai borghesi

Nel 1869, un russo di 22 anni, Sergej Gennadievic Neciaev, che sosteneva di aver partecipato alle agitazioni studentesche di San Pietroburgo e di essere fuggito dalla fortezza di Pietro e Paolo, comparve in Svizzera dove, nonostante la profonda diffidenza suscitata tra gli emigrati russi, riuscì a conquistare la piena fiducia di Bakunin. L'anarchico, affascinato dalla potente e selvaggia personalità e dall'energico attivismo del giovane, e incantato dalla sua fantasiosa descrizione di un movimento rivoluzionario russo, esteso, forte e in piena espansione, lo inviò in Russia come rappresentante di una sedicente Unione rivoluzionaria europea.

A Mosca e a San Pietroburgo, giocando sulla confusione ingenerata ad arte tra la fantomatica organizzazione di Bakunin e l'Associazione internazionale dei lavoratori di Marx ed Engels, Neciaev riuscì a raccogliere attorno a sé un gruppo di studenti che soggiogò a una ferrea quanto ottusa disciplina cospirativa, finché, di fronte alle resistenze che cominciavano a manifestarsi tra i suoi seguaci, per ristabilire la propria autorità ormai scossa, assassinò lo studente Ivan Ivanov e fuggì all'estero abbandonando i propri compagni alla repressione poliziesca.

Tutti i membri del gruppo vennero arrestati e giudicati in un processo clamoroso che la stampa borghese sfruttò senza scrupoli per denigrare e colpire l'Internazionale, sulla quale venivano fatti ricadere i metodi terroristici e delinquenziali di Neciaev.

Tornato in Svizzera, questi divenne il pupillo di Bakunin che, ossessionato dal mito slavofilo, vedeva in lui il più genuino rappresentante della eterna Russia «profondamente slava», capace di tenere in scacco la eresia «giudeo-tedesca» di Marx. Forte dell'incondizionato appoggio del patriarca dell'anarchismo, Neciaev cercò di soggiogare alla propria autorità l'emigrazione russa con gli stessi metodi che aveva impiegato in patria: menzogna, ricatto, intimidazione, frode, truffa e scrocconeria. Ma le resistenze incontrate e l'esplosione dell'«affare Lubavin» portarono alla rottura con Bakunin che fu costretto a denunciare come un uomo «capace di tutto» quello che fino a poco prima aveva esaltato come «un giovane straordinario». Arrestato dalle autorità svizzere ed estradato in Russia, Neciaev venne condannato a 20 anni di reclusione e rinchiuso nella fortezza Pietro e Paolo di San Pietroburgo dove morì nel 1882.

Nella Prima Internazionale

I clamorosi sviluppi del tenebroso «affare Neciaev» fornirono a Marx le prove che Bakunin aveva creato e infiltrato all'interno dell'Associazione internazionale dei lavoratori una vera e propria associazione segreta parallela, «l'Alleanza della democrazia socialista», con una propria severissima disciplina, un proprio programma e proprie finalità, e gli offrirono l'occasione per regolare i conti con Bakunin e l'anarchismo. Per difendere l'unità del movimento internazionale e il metodo del[illegible] l'avventurismo irresponsabile, dello spontaneismo gravido di provocazione e del terrorismo, Marx non esitò a mettere in moto il processo che avrebbe condotto allo scioglimento della Prima Internazionale, ricevendo dai seguaci di Bakunin l'accusa «di aver voluto fare, per mezzo di intrighi sotterranei, dell'azione dell'Internazionale operaia, creata per una lotta *diretta* contro il capitalismo, un'arma per la agitazione parlamentare a favore di socialisti imborghesiti, di "ex uomini"».

L'«affare Neciaev» che ha fornito a Dostoevski lo spunto per *I demoni* è stato da allora al centro di un acceso dibattito storiografico e politico sui mezzi rivoluzionari, sulla funzione delle «avanguardie» e sui pericoli di provocazione e di infiltrazione nelle file del movimento operaio.

I princìpi del «catechismo»

Sono ora disponibili in un libro tradotto di recente in italiano (Michael Confino, *Il catechismo del rivoluzionario Bakunin e l'affare Neciaev*, Milano, Adelphi, 1976, pagg. 266, lire 5.500) i principali documenti relativi all'affare Neciaev, o, più precisamente, ai rapporti tra questo ultimo e Bakunin, alla loro comune azione politica e alle cause e circostanze che condussero alla rottura tra di loro.

Il titolo dato all'edizione italiana (*Il catechismo del rivoluzionario*) appare generico e riduttivo rispetto a quello dell'edizione originale francese (*Violenza nella violenza*) che molto meglio rende il senso del dibattito Bakunin-Neciaev e le sue implicazioni generali. Il volume comprende il testo del «Catechismo del rivoluzionario» e tredici lettere (otto di Bakunin, tre di Lopatin, una di Natalie Herzen e una di Neciaev).

Il «Catechismo» si divide in una prima parte organizzativa che fissa i criteri operativi della «Società rivoluzionaria», e in una seconda parte, o «catechismo» vero e proprio in cui sono esposti i principi, la tattica e le finalità della «Società». L'obiettivo finale è «la distruzione terribile, totale, generale e spietata» mentre il compito di realizzare il nuovo assetto della società viene demandato alle generazioni future. Per raggiungere i suoi obiettivi pandistruttivi, «la Società si applicherà con tutte le sue forze e tutti i mezzi a sviluppare e a diffondere le disgrazie e i mali che devono alla fine esaurire la pazienza del popolo e spingerlo al sollevamento generale». Per far ciò, i membri della Società devono unirsi col mondo ardito dei briganti, i soli e autentici rivoluzionari in Russia. «Unire questo mondo in una forza terribile e invincibile: questa è la nostra sola organizzazione, la nostra cospirazione, la nostra missione».

Il testo più importante del volume è la lettera del 2 giugno 1870 a Neciaev, nella quale Bakunin esamina le radici e gli sviluppi del suo sodalizio con lui e ne trae le conclusioni morali e ideologiche. Anche se non lo ammette espressamente Bakunin vede nel suo allievo prediletto il frutto di approdo delle sue teorie e se ne ritrae screditato, rinnegando e considerando ormai estraneo e inaccettabile quel «Catechismo» che verosimilmente era sua opera.

Tuttavia, Bakunin propone ora un accordo a Neciaev, sia pure a certe condizioni. E nelle lettere che nello stesso periodo scrive agli amici maggiori [illegible] ... più puro.

Nella sua ricca e stimolante introduzione, Confino tende a dimostrare la estraneità di Bakunin alla «neciaevscina» avvalorando contro ogni evidenza la immagine di «buon vecchio credulo» che l'anarchico cercava di dare di sé. A questo fine egli esclude che gli possa essere attribuita la paternità del famigerato «Catechismo del rivoluzionario» e sostiene che autore ne sia stato Neciaev (a conclusioni diametralmente opposte erano invece giunti studiosi come Steklov, Mehring, Carr, Kozmin e Venturi che del problema si erano occupati in passato).

Nonostante quanto dice lo stesso Bakunin, le conclusioni di Confino appaiono però poco convincenti in quanto, sia sul piano formale sia su quello dei contenuti, il «Catechismo» riproduce una serie di tesi correnti anche nella precedente produzione dell'anarchico.

In una loro critica a questo testo, Marx ed Engels scrivevano parole che meritano di essere ricordate e meditate per la loro eccezionale attualità. «Spogliato dei suoi orpelli melodrammatici, il programma si riduce a quanto segue: 1) Tutte le turpitudini che caratterizzano fatalmente la vita dei declassati espulsi dagli strati sociali superiori, vengono dichiarate virtù ultrarivoluzionarie. 2) Si erige a principio la necessità di sviare una piccola minoranza, oculatamente scelta, di operai: li si aduna separandoli dalle masse con un'iniziazione misteriosa, facendoli partecipare agli intrighi e alle imposture del governo segreto e predicando loro che dare libero sfogo alle proprie "cattive passioni" significa «sconvolgere da cima a fondo la vecchia società». 3) I principali strumenti di propaganda consistono nell'attirare la gioventù con delle invenzioni — menzogne sull'estensione e la potenza della società segreta, profezie sull'imminenza della rivoluzione da essa preparata eccetera — e nel compromettere di fronte ai governi gli uomini più avanzati delle classi benestanti per sfruttarli finanziariamente. 4) Alla lotta economica e politica degli operai per la loro emancipazione vengono sostituiti gli atti pandistruttivi degli avanzi di galera, incarnazione suprema della rivoluzione. In altri termini bisogna scatenare la teppa che i lavoratori stessi hanno represso nelle "rivoluzioni secondo il modello classico dell'Occidente", e mettere in tal modo a disposizione dei reazionari, su propria iniziativa, una banda perfettamente disciplinata di agenti provocatori».

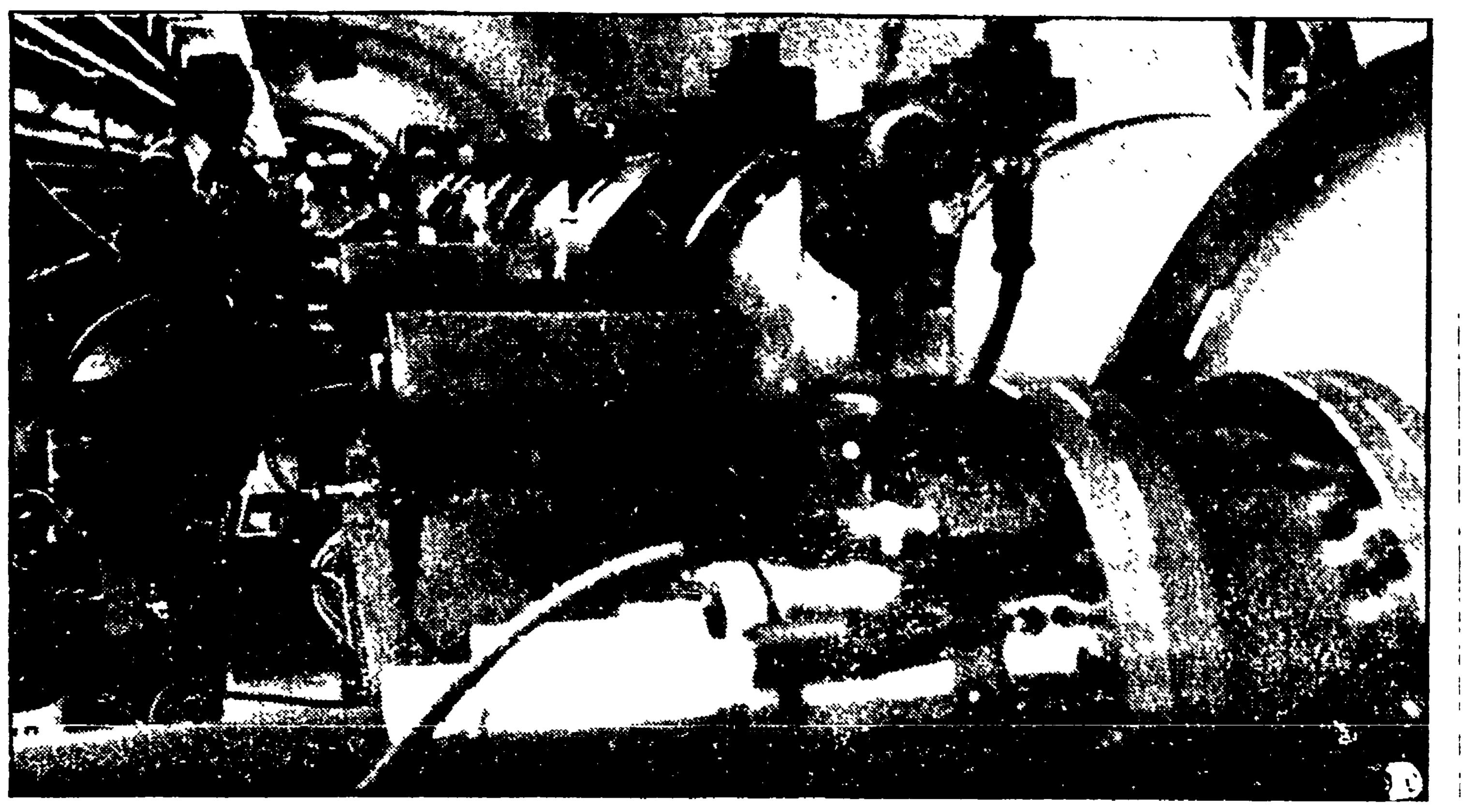
Questo era nella sostanza il programma di Bakunin, ma sembra di leggere con cento anni di anticipo i programmi deliranti dei sedicenti gruppi armati «ultrarivoluzionari» dei giorni nostri.

Da cento anni l'affare Neciaev continua ad appassionare studiosi e politici. C'è chi ha visto in lui il prototipo del rivoluzionario moderno, precursore dei bolscevichi. Altri lo hanno visto come l'incarnazione di una perversione tipicamente slava, o meglio russa del processo rivoluzionario altrimenti puro e lineare, una sorta di padre spirituale di Stalin. Altri ancora un rivoluzionario sincero ma esaltato al punto da impiegare mezzi e metodi inaccettabili.

In realtà dietro l'affare Neciaev si delineano i contorni inquietanti di una mostruosa strategia della tensione ante litteram ai danni del movimento operaio. Già Engels aveva avanzato il dubbio che lo «ultrarivoluzionario» Neciaev fosse un agente provocatore al soldo dell'Okrana. Nonostante le ricerche degli studiosi questo capitolo dell'affare Neciaev non è mai stato chiarito. Al di là di tutto restano però come dati di fatto indiscutibili che tutta la sua attività in Russia appare rivolta a compromettere i giovani rivoluzionari dopo averli distolti dall'attività politica contro la autocrazia disgregando le basi politiche e morali del movimento rivoluzionario, e che l'obiettivo del suo sodalizio con Bakunin appare quello di minare, destabilizzare e compromettere l'Internazionale.

Massimo Massara

Il nuovo super-protosincrotrone del CERN entrato in funzione a Ginevra



La fisica «inutile» delle alte energie

Valore scientifico-culturale degli studi sulle particelle elementari per la conoscenza dell'intima struttura della materia - L'esigenza di sviluppare la ricerca nucleare applicata non può essere contrapposta alla ricerca fondamentale, campo nel quale l'Italia mantiene un posto dignitoso

Da alcuni giorni è entrato in funzione al C.E.R.N. di Ginevra il nuovo super-protosincrotone (SPS) capace di accelerare i costituenti carichi dei nuclei atomici (protoni) sino all'energia di 400 miliardi di elettron volts. Questa energia di per se stessa non è molto grande, ce ne vuole qualche centinaio di milioni di volte di più per mantenere accesa per un secondo una comune lampadina di illuminazione. La difficoltà sorge dal fatto che per fare acquistare questa energia ad un protone bisognerebbe fargli percorrere lo spazio tra due punti tra i quali fosse mantenuta una differenza di potenziale di 400 miliardi di volts. Qualunque elettricista sa che a voltaggi simili si incontrerebbero problemi di isolamento praticamente insormontabili. Nel protosincrotrone i protoni compiono più volte un percorso quasi circolare ed a ogni giro incontrano delle zone in cui vi sono delle differenze di potenziale ragionevoli in modo che ad ogni giro essi acquistino una parte dell'energia.

La costruzione di questa macchina è costata alcune centinaia di miliardi di lire, gli esperimenti che verranno eseguiti con questa macchina costeranno ognuno cifre dello ordine del miliardo di lire.

Al CERN sono operanti altri tre acceleratori di particelle di energia minore del super-protosincrotrone. Altri acceleratori di particelle di varia grandezza sono operanti in URSS, negli Stati Uniti, in Germania, in Francia, in Gran Bretagna, in Italia. Nel CERN (Centro europeo ricerche nucleari) sono associate varie nazioni europee, tra le quali l'Italia che contribuisce per circa un settimo alle spese di funzionamento. Con queste macchine si fa la fisica delle particelle elementari o come anche si dice, delle alte energie. Cosa ci si propone con questo tipo di fisica abbastanza costoso?

Innanzi tutto bisogna dire che questo tipo di fisica non ha niente a che fare con la produzione di energia nucleare, nè con la ricerca di qualche altra fonte di energia alternativa. L'espressione «alta energia» con la quale viene designata può trarre in inganno, ma la sua origine ha una sua giustificazione. La energia che viene prodotta dalle varie fonti di uso comune è la somma delle energie sottratte alle fonti medesime in tanti atti elementari. L'energia prodotta da una stufa elettrica, per esempio, è quella perduta dagli elettroni che urtano gli atomi di cui è composto il materiale della resistenza, quando l'attraversano sotto l'azione della differenza di potenziale che si è stabilita ai capi della resistenza medesima nel momento in cui si è attaccata la spina alla presa di corrente. Altre volte l'energia viene ottenuta a spese dell'energia di legame. Per comprendere, grosso modo, come ciò avviene si pensi ad un gruppo di atomi legati tra di loro come, per esempio, in una molecola. Per rompere la molecola in più parti è necessario fornire dell'energia per rompere i legami tra gli atomi. Se poi, per una qualche ragione, le varie parti si riunissero per ricomporre la molecola originale, allora verrebbe restituita sotto forma di radiazione la medesima energia che era stato necessario fornire per rompere i legami molecolari. Quando avvengono delle reazioni chimiche, come succede, per esempio, nella combustione, gli atomi passano da certe forme di aggregazione ad altre. Quindi durante queste reazioni viene assorbita la energia necessaria a rompere i vecchi legami e viene emessa l'energia che si produce all'atto della costituzione dei nuovi legami. Se in ognuno dei processi singoli l'energia emessa è maggiore dell'energia assorbita, allora in complesso si ha produzione di energia. Evidentemente l'energia che si può ottenere in ognuno dei processi singoli è, al massimo, dell'ordine di grandezza delle energie di legame tra gli atomi.

Nelle reazioni nucleari ciò che cambia non è lo stato di aggregazione degli atomi, ma dei protoni e dei neutroni che costituiscono il nucleo interno degli atomi. Le energie di legame di queste particelle sono milioni di volte più grandi delle energie di legame tra atomi, e corrispondentemente più grande è l'energia che può venire prodotta nei singoli processi elementari. L'energia di legame di un protone o di un neutrone in un nucleo è centinaia di migliaia di volte minore della energia di un protone accelerato dal super protosincrotrone: è questo il motivo per cui si dice che le particelle degli acceleratori hanno alta energia, quantunque in valore assoluto essa sia abbastanza piccola.

Ciò che si fa con particelle così energiche è di bombardare con esse le particelle contenute in materiali usati come bersagli, in modo che in ogni interazione tra una particella proiettile e una particella bersaglio si abbiano scambi di grandi quantità di energia, grandi nel senso detto prima.

Perchè i fisici che studiano le particelle elementari sono interessati a reazioni nelle quali in ogni processo singolo sono scambiate grandi quantità di energia, e chiedono quindi acceleratori di particelle sempre più potenti? Ciò che si propone questo tipo di fisica è di studiare la struttura delle particelle elementari, per cercare di capire come la materia è tenuta insieme. Molto spesso, per risalire alla struttura di un oggetto basta guardarlo, magari attraverso un microscopio. Le particelle elementari hanno dimensioni e natura tali che sono inoperanti tutti i mezzi che permettono di «vedere» oggetti più complessi. La loro struttura può essere rivelata soltanto dalla interazione con altre particelle elementari. Le informazioni che sono fornite da queste interazioni sono tanto più dettagliate quanto più è localizzata la regione interessata dalle interazioni.

Ora, per un effetto che ha la sua spiegazione nei principi della meccanica quantistica, l'interazione tra due particelle elementari è tanto più localizzabile quanto maggiore è l'energia scambiata nella singola interazione. Questo è uno dei motivi per i quali vengono costruite macchine che, come il super-protosincrotrone, producono fasci di particelle di alta energia. Inoltre avviene che, al momento dell'interazione, parte dell'energia si trasforma in altre particelle le quali possono fornire informazioni sulla natura dell'interazione medesima: un aumento della energia accresce anche la possibilità di scoprire particelle nuove e quindi nuove informazioni.

In questo tipo di fisica collaborano strettamente scienziati di vari paesi e queste collaborazioni superano normalmente i confini dei blocchi contrapposti: i risultati vengono tutti pubblicati e sono a disposizione di chiunque. In buona parte ciò è dovuto al fatto che non si intravede alcuna applicazione pratica di queste ricerche, ma si pensa che l'unica cosa che possano produrre è una maggiore conoscenza sull'intima struttura della materia. In realtà questi esperimenti, data la loro complessità, hanno favorito lo sviluppo di tecnologie che hanno trovato applicazione in altri campi, ma questi effetti sono in un certo senso da considerarsi casuali e marginali.

L'interesse culturale di queste ricerche può ritenersi scontato, e in questo settore l'Italia ha occupato, almeno sino ad oggi, un più che dignitoso posto in campo internazionale. Tuttavia è lecito domandarsi se non sia il caso per l'Italia di concentrare i suoi sforzi in una direzione scientifica che abbia prospettive di applicazione più immediate.

La domanda, così formulata, prospetta una situazione in cui, tanto per rimanere nel campo della fisica nucleare, si siano sottratti mezzi alla ricerca nucleare applicata per mandare avanti la ricerca nucleare fondamentale e delle particelle elementari. La situazione non è questa. In Italia esistono due enti pubblici che operano nel campo della fisica nucleare. Il CNEN (Comitato nazionale per l'energia nucleare) e lo INFN (Istituto nazionale di fisica nucleare). Quest'ultimo opera nel campo della fisica nucleare fondamentale e della fisica delle alte energie. L'INFN gestisce il laboratorio nazionale di Legnaro (Padova) per la fisica nucleare fondamentale e i laboratori nazionali di Frascati per la fisica delle alte energie (quantunque questi ultimi sino a poco tempo fa dipendessero amministrativamente dal CNEN). Inoltre l'INFN finanzia questo tipo di ricerche nelle università e la partecipazione italiana ai programmi del CERN. L'attività dell'INFN pur attraversando enormi difficoltà, ha portato l'Italia, come ho già detto ad occupare un posto dignitoso nel campo scientifico di sua competenza.

Il CNEN ha il compito di operare principalmente nel campo applicativo dell'energia nucleare. Ha avuto, giustamente secondo me, dei finanziamenti superiori a quelli dell'INFN. Gestisce il laboratorio della Casaccia e aveva anche il laboratorio di Ispra che però venne ceduto all'Euratom. [illegible] questa ultima cessione furono trovati degli appigli [illegible] degli anni scorsi per colpire il prof. Felice Ippolito e attraverso lui [illegible] col più il CNEN (Ippolito era a quel tempo segretario generale dell'ente). Comunque siano andate le cose non si può dire che dal CNEN siano ottenuti i risultati che ci si potevano attendere.

D'altra parte bisogna dire che la situazione italiana ha un singolare riscontro in campo europeo. Mentre, infatti, il CERN ha una posizione di prestigio nel campo della fisica delle alte energie l'Euratom, che [illegible], in tanti anni di attività non ha dato risultati apprezzabili. Probabilmente la maggiore incidenza della attività di questi enti sulla attività produttiva che causa una maggiore [illegible] del loro funzionamento. C'è quindi da pensare che non si tratti tanto di decidere e impiegare i mezzi esistenti in una attività scientifica con prospettive applicative invece che in un'attività la quale, anche se piena di contenuti culturali, non sembra promettere [illegible]. In realtà si tratta di rimuovere quegli ostacoli di carattere politico che impediscono ai mezzi destinati alla ricerca applicativa di dare pienamente i loro frutti. Porre l'alternativa tra i due tipi di ricerca senza avere sciolto questi nodi può soltanto servire a distruggere un patrimonio culturale, composto di ricercatori di buon livello che, attraverso difficoltà e sacrifici si è formato in Italia nel campo della fisica delle alte energie.

Marcello Beneventano

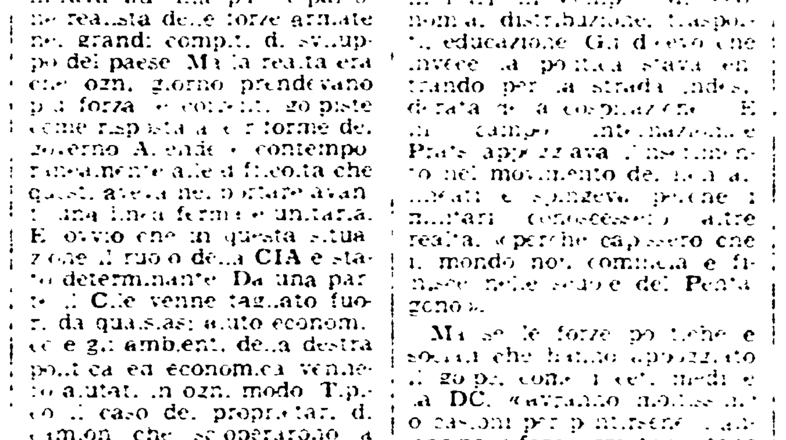
Nella foto in alto: un gruppo di generatori del super protosincrotono del CERN.

Brani inediti del diario del generale Prats che sarà pubblicato in Messico

RAPPORTO SULLA COSPIRAZIONE CONTRO IL CILE

Nelle note dell'ex comandante dell'esercito cileno assassinato in Argentina la descrizione minuziosa del drammatico periodo che precedette l'abbattimento del governo Allende e l'instaurazione della dittatura militare

Denuncia delle responsabilità della CIA



Il generale Carlos Prats

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, *gennaio*

«Hanno conversato con me due dirigenti della DC. Uno di loro mi ha detto: "Noi vorremmo che nel momento in cui sarà possibile un cambio lei, generale, sia con noi". Ho risposto: "Non abbia dubbi che il giorno in cui coloro che hanno assaltato il potere saranno sbattuti via, sarà il giorno più felice della mia vita. Però credo che solo superando divisioni e diffidenze del passato — tra civili e militari, tra le forze politiche — si potrà sostituire la giunta con un governo veramente stabile, unito, forte e che porti il paese sulla strada del progresso. Se questo è quello che voi volete, quel giorno io starò con voi e con tutti gli altri che parteciperanno alla rinascita della nostra patria"».

E' la penultima nota del diario del generale Carlos Prats, comandante in capo dell'esercito cileno e per due volte ministro del governo Allende, assassinato nell'esilio di Buenos Aires il 30 settembre del 1974.

Carlos Prats, il cui diario — miracolosamente salvato — verrà pubblicato nelle prossime settimane in Messico, amava definirsi un soldato di professione.

E certo, se egli era un soldato di professione, era anche un soldato di tipo nuovo. Era un generale cresciuto nel rispetto della costituzione e della legalità, ma anche qualcosa di più. Il 5 febbraio 1973 scriveva: «Era giunta per il Cile l'ora di entrare nel cammino di una profonda trasformazione e per una via o per l'altra, il paese doveva marciare. E' corrisposto alla *Unidad Popular* e al presidente Allende mettere in marcia la nostra patria. Come cileno e come soldato sento il dovere di stare non con la *Unidad Popular*, non con questo o con quel partito di governo, ma con il processo storico che viviamo, con la mia scuola».

E' un anno e mezzo terribile, dal 1. febbraio del 1973 al 14 agosto 1974, quello che sfila sempre più drammatico nelle note del generale Carlos Prats. In lui si fa via via più chiara la sensazione dell'intervento diretto dei servizi segreti statunitensi. Il 22 maggio 1973 Prats annota: «Non vi è stato in America Latina affare che mostri tanto chiaramente l'intervento nordamericano nel continente come l'investigazione dell'attività della ITT in Cile». E il 27 agosto dopo la definitiva rinuncia di Prats alle sue cariche, egli annotava: «Credo che abbiamo sottovalutato la gravità e le proporzioni della cospirazione promossa dagli Stati Uniti contro il Cile, anche se sapevamo della riunione privata di Kissinger a Chicago due settimane dopo la vittoria elettorale della UP dove disse chiaramente che gli USA non avrebbero accettato questa possibilità».

Prats descrive minuziosamente i piani dei fascisti. Il 12 febbraio 1973 scrive: «Mi preoccupa soprattutto la attività di "Patria e Libertà" l'organizzazione fascista [illegible]. Tutte le informazioni dimostrano che si tratta del germe di una organizzazione di giovani e ragazze fanatizzati, che possono giungere a qualsiasi cosa per obbedire al loro capo Pablo Rodriguez. Questa gente agisce con molta intelligenza, come detonatore della violenza contro il governo e la *Unidad Popular* e cerca di inserirsi nelle forze armate» e nelle note seguenti egli riporta le istruzioni di «Patria e Libertà» ai suoi aderenti e simpatizzanti per sabotare la produzione, la distribuzione, per scatenare il terrore e la confusione. Prats esprime giudizi positivi sul programma del governo per il rinnovamento del Cile, anche se spesso critica duramente le divisioni, le incertezze, le lungaggini, snervanti contrapposizioni tra i partiti di governo che si risolvono nella incapacità di seguire una politica chiara ed efficace. Per il generale Prats comunque la realizzazione principale del governo Allende è il ristabilimento della sovranità cilena sulle nostre ricchezze naturali. E in politica estera il merito più grande è quello di aver fatto del Cile un protagonista della politica mondiale con buone relazioni con gli Stati latinoamericani, anche quelli con sistemi di governo diversi e con le grandi potenze. «E' necessario un accordo con i democristiani», scrive il 5 aprile 1973 e questa idea si coglie continuamente nelle note seguenti, anche se la divisione della *Unidad Popular* da un lato e il sopravvento nella DC della destra dall'altro rendono impossibile questo incontro. «L'opposizione — non parlo della destra che si batte per interessi ben definiti, ma quella con radici popolari e nei ceti medi — dimostra una cecità suicida», scrive nel febbraio 1973.

Naturalmente le preoccupazioni maggiori del generale sono per l'esercito ed egli segue attentamente la sua degradazione. Il 19 marzo 1973 Carlos Prats scriveva: «Gli ufficiali cileni si sono sempre distinti per una formazione politica debole e molti di loro, anche generali, si lasciano convincere facilmente, dato che non sono stati preparati per la politica». A questa realtà Prats aveva cercato di rispondere, come scrive nella lettera di rinuncia presentata al presidente Allende, «rafforzando la coesione intraistituzionale e garantendo la verticalità del comando» e con la applicazione ed esecuzione dei piani di sviluppo istituzionale. In sostanza il generale Prats mirava ad una partecipazione realista delle forze armate nei grandi compiti di sviluppo del paese. Ma la realtà era che ogni giorno prendevano più forza i complotti golpisti come risposta alle riforme del governo Allende e contemporaneamente alla difficoltà che questi aveva nel portare avanti una linea ferma e unitaria. È ovvio che in questa situazione il ruolo della CIA è stato determinante. Da una parte il Cile venne tagliato fuori da qualsiasi aiuto economico e gli ambienti della destra politica ed economica vennero aiutati in ogni modo. Tipico il caso dei proprietari di camion che scioperarono a lungo pagati dagli Stati Uniti. E Prats il 26 luglio scrive che il capo del sindacato «Vilarin è per me un semplice agente straniero incaricato di distribuire il denaro nordamericano tra i camionisti».

L'11 di settembre è la data scelta dal «grande traditore della nostra storia» Augusto Pinochet, per effettuare il golpe. L'indignazione profonda e il dolore spingono Prats ad esaminare ancora più in profondità le ragioni della condotta dell'esercito. «La neutralità politica delle forze armate cilene — scrive nel gennaio del 1974 — ha contribuito ad un isolamento rispetto all'ambiente sociale e una profonda incomprensione dei problemi politico-sociali». Dissi al presidente che non si poteva più evitare che la inquietudine politica entrasse nelle caserme, che di fatto già vi era entrata [illegible] del mondo attuale del Cile [illegible] di economia, distribuzione, trasporti, educazione. Già diceva che invece la politica stava entrando per la strada indesiderata della cospirazione. E in campo internazionale Prats apprezzava l'inserimento nel movimento dei non allineati e spingeva perchè i militari conoscessero altre realtà, «perché capissero che il mondo non comincia e finisce nelle scuole del Pentagono».

Ma se le forze politiche e sociali che hanno appoggiato il golpe, come i ceti medi e la DC «avranno motivi o ragioni per pentirsene», anche nelle forze armate esistono già i germi di un futuro cambiamento. «Gli atti della giunta sono giudicati da un criterio militarista primitivo, ministeri, rettorati, municipi, ambasciate, uffici pubblici e aziende sono appannaggio di membri delle forze armate» e in questo modo «essi si isolano sempre di più. La realtà è che [illegible] il golpe [illegible] una sorta di rivincita sul mondo «borghese» ed essi pensano che sia necessario un governo nè di destra nè di sinistra, solo militare. Ma potranno Pinochet e i suoi [illegible] le destre e gli americani che li hanno sostenuti?

E il 10 agosto 1974 Prats ricorda [illegible] la ripugnanza di una parte sana delle forze armate e che la grande penetrazione dei servizi di spionaggio che controllano gli stessi membri dell'esercito [illegible] del comando di distruggere la tradizionale [illegible] mette in pericolo la stessa sicurezza delle istituzioni, dato che a questo spionaggio partecipano anche civili di "Patria e Libertà" e delinquenti comuni. [illegible] trasformare soldati onesti in uomini disposti a qualsiasi crimine o come corromperli. [illegible]

[illegible] Carlos Prats [illegible] l'ultima sua nota prima di essere assassinato [illegible] da una lettera che gli è giunta clandestinamente dal Cile. [illegible] «L'esercito [illegible] abbiamo dedicato la nostra vita [illegible] più. Non ci chiedano [illegible] nulla. Promettiamo i nostri nomi e le nostre vite nelle sue mani [illegible] che saremo con lei il giorno della restaurazione dell'onore, della dignità, della decenza e del professionalismo nell'esercito». Per allontanare questo giorno Pinochet ha fatto assassinare il soldato di professione Carlos Prats.

Giorgio Oldrini

Zdenek Mlynár
PRAGA
QUESTIONE APERTA
Il '68 cecoslovacco fra giudizio storico e prospettive future
Prefazione di Lucio Lombardo Radice
Dissensi, pp. 256 L. 3000
De Donato
Lungomare N. Sauro 25 Bari